



HERMANIN Federico (Bari, 1868 – Roma, 1953)

Nonostante l'origine germanica di entrambi i genitori e l'appartenenza religiosa al luteranesimo, egli riuscì ad interpretare nel profondo, quale soprintendente ai monumenti romani, la cattolicità insita nella natura stessa della città. Fu questo, insieme con la peculiare signorilità del suo tratto che ne faceva, come si disse, 'un gentiluomo del sapere', uno dei caratteri della sua romanità. Si deve anche ricordare la capacità, in lui filologo di rigorosa formazione, di comprendere nella sua logica ogni fase del cammino storico-artistico della città: tanto il severo medioevo, quanto le festosità dei secoli barocchi.

Impossibile riassumere i meriti acquisiti da Hermanin nei confronti della cultura romana; accenniamo solamente alla sua scoperta degli affreschi cavalliniani a Santa Cecilia nel 1903 ed alla impostazione delle mostre periodiche delle incisioni a palazzo Corsini con intendimento formativo del gusto pubblico. Ma il merito di maggior risonanza per l'opinione generale spetta alla cura amorosa da lui posta con lunghi anni di operatività nel primo dopoguerra al pieno recupero del palazzo Venezia. Oltre al restauro architettonico ed al riordinamento degli spazi interni e della decorazione secondo le linee originali, egli ne curò l'appropriato arredamento, raccogliendovi dalle raccolte statali mobiliario d'epoca, opere d'arte ed oggetti di pregio, ma anche acquisendo largamente dal mercato e da donazioni mecenatistiche. Si originò così il Museo di palazzo Venezia, utilizzabile anche come spazio per esposizioni e per manifestazioni.